

ELENA IZIS

IL PAESAGGIO NATURALE E CULTURALE DELLA VERSILIA DALLE DINAMICHE DELL'USO DEL SUOLO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE (*)

Il paesaggio culturale. – E' erroneo pensare che l'Italia, con la sua sofisticata tradizione di conservazione di beni culturali e un po' meno ambientali, abbia un'adeguata politica per il paesaggio. Infatti, possiamo disporre di una fitta rete di soprintendenti e «custodi delle memorie» e di qualche buona legge di tutela, peraltro ormai da revisionare visti gli scarsi risultati, ma, in effetti, siamo ben lontani dall'avere una politica per il paesaggio. La legislazione ambientale è imperniata su due cardini: da un lato, il motore dell'Unione Europea che, a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo, ha sviluppato la propria politica ambientale secondo linee ben definite da «programmi d'azione» quadriennali; dall'altro, il progressivo trasferimento di competenze in materia ambientale dallo Stato alle Regioni costituzionali e agli enti locali. Il risultato di questi due processi è dunque un *corpus* normativo ormai completamente rinnovato e forse ancora troppo macchinoso per muoversi agevolmente sul territorio.

A questa rivoluzione della ripartizione dei poteri non potevano sottrarsi anche la pianificazione del territorio e la gestione-tutela del paesaggio. Del resto non possiamo non considerare il paesaggio come lo specchio della cultura di una comunità, in cui si identifica la popolazione che vive in un luogo. Ma esiste un rischio reale, quello della globalizzazione con la sua diffusione di modelli unificati, che tende a rendere omogeneo e ad appiattire il paesaggio, togliendogli la propria identità locale. L'adesione del nostro paese alla Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata a Firenze nell'ottobre 2000 (1), e il conseguente

(*) Ricerca eseguita nell'ambito del programma CNR-ST74 *Il paesaggio in Italia. Tecnologia, salvaguardia e valori ambientali. Il paesaggio rurale in Italia*, e COFIN-MIUR *Proposte operative per il paesaggio: paesaggi mediterranei e pseudo-mediterranei durevoli e Convenzione Europea*, unità di ricerca costituita presso l'Università di Pavia, Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche, Cattedra di Geografia (coordinatore Elio Manzi).

(1) La Convenzione Europea del Paesaggio è da considerarsi il risultato dei lavori iniziati nel 1994 dalla Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali d'Europa che, attraverso l'adozione della risoluzione 256 (1994) relativa alla terza *Conferenza delle Regioni Mediterranee*, invitò il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE) a elaborare una convenzione quadro sulla gestione e la tutela del paesaggio naturale e culturale di tutta l'Europa (Pepe, 2002).

accordo Stato-Regioni siglato nel marzo 2001, stanno imprimendo una decisa accelerazione al dibattito, divenuto ormai annoso, sui rapporti tra pianificazione paesistica e pianificazione territoriale. Il testo della Convenzione (2) richiedeva agli Stati membri di rilanciare con forza le politiche a favore del paesaggio, mirando a integrare lo stesso sia nelle politiche di pianificazione del territorio sia in quelle a carattere culturale, ambientale ed economico. La Convenzione si inserisce nel contesto dei lavori del Consiglio d'Europa nel campo del patrimonio culturale e naturale, dell'assetto territoriale, dell'ambiente e dell'autonomia locale. Nell'ottica dello sviluppo sostenibile, al paesaggio viene riservato un posto essenziale come fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e culturale, riflesso dell'identità e della diversità europea e risorsa economica creatrice di sviluppo, in modo particolare di un turismo sostenibile (Pepe, 2002, p. 60). Il paesaggio viene definito come «parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1, comma a). Tale definizione deriva dalla considerazione che i paesaggi evolvono nel tempo per effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani. L'originalità della Convenzione Europea del Paesaggio è da individuare soprattutto nella sua applicazione tanto ai paesaggi ordinari quanto a quelli eccezionali, imponendo di estendere l'attenzione a tutti i paesaggi, anche a quelli fatti di qualità minime o addirittura privi di qualità perché trasformati dalle pressioni dello sviluppo. Inoltre, essa ha posto l'accento sulle politiche, sulle azioni, sugli attori e sulle risorse necessarie per preservare, mantenere o riqualificare i paesaggi esistenti. Non solo più vincoli, dunque, ma forme di gestione attiva che coinvolgono i molteplici soggetti che a vario titolo intervengono nella costruzione del paesaggio. Ad oggi ci troviamo in una situazione che è stata definita di sublimazione, cioè di crescita della consapevolezza culturale a cui non fa riscontro alcuna modifica sostanziale dei comportamenti di quanti già oggi intervengono sul paesaggio. Si continuano a far valere (talora teoricamente) i vincoli e le prescrizioni di tutela, disattendendo sostanzialmente quanto indicato dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Clementi, 2002).

La situazione della Regione Toscana ricalca a grandi linee la politica ambientale italiana, quindi non ha ancora beneficiato, secondo i nuovi dettami della Convenzione Europea, di interventi concreti sul territorio circa la tutela del paesaggio, che è sistemico e complesso e quindi non riconducibile soltanto al campo naturalistico. La Regione ha prodotto, ciò nonostante, alcuni importanti lavori di classificazione del territorio regionale, analizzato in sistemi di paesaggio (Franchini e Pozzana, 1997).

L'esame dell'utilizzazione del suolo è oggi il metodo di indagine forse più efficace per seguire i processi di variazione ambientale, culturale e insediativa del territorio (Manzi, 2001, p. 142), considerando il suolo come l'elemento fisico sul quale insistono prevalentemente le attività umane e soprattutto con cui interagiscono gli ecosistemi naturali. Inoltre, il suolo costituisce il supporto del paes-

(2) E' possibile reperire il testo normativo della Convenzione Europea del Paesaggio direttamente sul sito Internet del Ministero dell'Ambiente (www.minambiente.it). Per un buon commento si veda De La Fuente (2001).

saggio e una sua gestione in senso sostenibile ne conserverebbe non solo la qualità ambientale, ma anche quella del paesaggio nel suo complesso. L'interesse su questo tipo di tematiche è dimostrato dal lavoro della Regione Toscana che, con l'ausilio tecnico-scientifico dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, pubblica una relazione periodica sullo stato dell'ambiente finalizzata agli strumenti di programmazione, così come venne sancita dal legislatore con la legge regionale 66 del 1995 istitutiva dell'Agenzia. La necessità di fondare la programmazione regionale su un quadro di analisi della situazione ambientale regionale, e di dotarla degli strumenti per valutare gli effetti delle politiche su di essa, è accentuata non solo dal quadro di riferimento nazionale, che affida ormai quasi all'esclusiva competenza delle Regioni l'individuazione degli obiettivi specifici di tutela ambientale sul proprio territorio e dei conseguenti interventi da realizzare, ma anche dalla constatazione che la stragrande maggioranza di questo tipo di interventi è gestita dai comuni (Bruzzo, 1994). Tuttavia, la natura non locale dell'ambiente richiede che gli interventi siano armonizzati e coordinati all'interno di un quadro di riferimento di dimensione regionale, che possa assicurare la coerenza di un disegno complessivo di programmazione.

La Versilia. Cenni storici del suo sviluppo. – Con i suoi cordoni di dune, oggi in gran parte alterati, le pinete litoranee, le lagune, le zone umide e il lago costiero di Massaciuccoli, oasi di rare specie ornitologiche migratorie, le ampie spiagge, l'imponente edificio calcareo delle Alpi Apuane, la Versilia rappresenta un ecosistema entro il quale da sempre hanno trovato continuità importanti sinergie naturali. Oggi siamo soliti chiamare Versilia tutta l'area della piana e il territorio che si estende sino alle Alpi Apuane, amministrativamente diviso in sette comuni: Viareggio, Camaiore, Massarosa, Pietrasanta, Forte Dei Marmi, Seravezza e Stazzema. In origine, tuttavia, per Versilia si indicava «l'area del fiume», quella cioè della confluenza dei torrenti Serra e Vezza che originano il fiume Versilia, amministrativamente divisa in quattro comuni (Macchia, 1997) (3).

Gli aspetti della vegetazione e quelli climatici che caratterizzano il litorale sono anch'essi parte essenziale della fisionomia e bellezza di questa regione. La macchia mediterranea tradizionale, la vegetazione spontanea delle dune costiere riconducono a uno scenario naturale dalle classiche caratteristiche mediterranee. Inoltre, questa regione presenta impronte storiche dovute alle vicende del popolamento e dell'evoluzione del territorio, sebbene si tratti in gran parte di aree per lungo tempo spopolate e malsane, la cui vocazione agricola è stata solo di recente assecondata grazie alle grandi bonifiche inaugurate prima dell'unità d'Italia dai Lorena.

(3) Lo stesso toponimo Versilia conferma la validità della distinzione tra grande Versilia e Versilia storica ovvero il territorio dei comuni di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza e Stazzema. Confermato da vari studi di toponomastica, il nome Versilia deriva per corruzione dall'idronimo, forse di origine germanica, Vesidia, indicante il fiume formato dall'unione dei torrenti Serra e Vezza, che tuttavia, già in età volgare prima del Mille, «passò ad indicare le terre lungo le quali scorreva il fiume omonimo e da esso bagnate» (Dinelli, 1921).

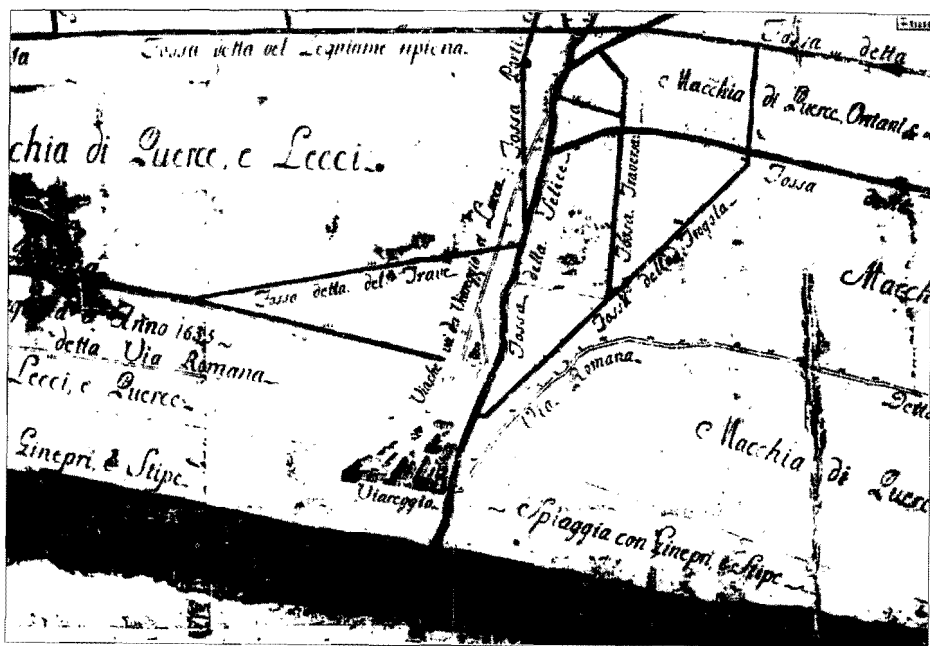


Fig. 1 – *Carta delle marine lucchesi nel XVII secolo*

Archivio di Stato di Lucca, *Archivio Acque e Strade*, 736, n. 31, anno 1650 circa

Più recentemente, fra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta del Novecento, l'accelerato processo d'industrializzazione intrapreso dall'Italia e le mutate condizioni socioeconomiche hanno determinato nuovi assetti produttivi e una nuova organizzazione antropica per tutto il territorio e, in particolare, per quello costiero. La grande Versilia non ha fatto eccezione: la fascia litoranea ha subito un aumento della popolazione residente che ha comportato un'ipertrofia del tessuto insediativo e infrastrutturale tra le più imponenti del paese. Tutto ciò ha cambiato enormemente il paesaggio della regione e la copertura e l'uso del suolo stesso. Il paesaggio di duna e le retrostanti pinete, così ben cartografate nelle carte secentesche conservate negli archivi comunali versiliesi e nell'Archivio di Stato di Lucca (fig. 1), non esistono più; l'unico tratto ancora esistente dell'originario paesaggio di duna si ritrova nel territorio del comune di Viareggio ed è quasi inglobato nel territorio del Parco Naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli (fig. 2). A loro si è sovrapposto un fronte continuo di stazioni balneari e di strutture ricettive e abitative, saldate praticamente senza interruzione e disposte secondo gli assi di una maglia viaria minore assai stretta e minuta – che si dispone parallela alla linea di costa interrompendo i secolari rapporti longitudinali tra la catena montuosa, le valli e il mare. L'originario paesaggio geografico prevedeva la ravvicinata coesistenza, in uno spazio limitato, di ambiti naturali diversi ma strettamente collegati tra loro: il rilievo, le colline, la pianura costellata da impaludamenti e in seguito bonificata, il nastro continuo di pineta dalla foce dell'Arno alla Magra e infine la spiaggia dal pregiato arenile. La storia di questo tratto di costa è strettamente legata al problema del dissesto idraulico con



Fig. 2 – *Paesaggio delle dune naturali lungo il litorale della Versilia*

Fotografia: G. Izis

i tentativi di regimazione e bonifica, che si documentano fino dall'epoca romana fino a essere annotati nei numerosi registri dell'*Offizio della Foce*, che dalla metà del Settecento i cartografi al servizio dei Lorena cominciarono a compilare.

Versilia, tra forte umanizzazione e competizione nell'uso del suolo. – Il paesaggio predominante dell'odierna Versilia è caratterizzato da un'evidente umanizzazione, che si è andata consolidando per tutto il Novecento e con particolare impulso negli ultimi trenta anni. Difatti, la Versilia fa parte della Toscana a forte copertura e uso di suolo artificiale (Izis, 1999), ovvero di quel territorio regionale a maggior rilevanza di uso e copertura del suolo a fini urbani, industriali e commerciali che si ritrova sulla costa tirrenica settentrionale e nella pianura urbanizzata, lungo il corso del fiume Arno e dei suoi maggiori affluenti. Dai dati presenti in letteratura (Cori, 1996), si osserva come l'area versiliese sia caratterizzata da un'espansione urbana in aumento molto rapido, vale a dire con incrementi superiori al 10%, confermati anche dai dati relativi a insediamenti produttivi, viabilità di ogni tipo, insediamenti residenziali, che contribuiscono a confermare e a consolidare il ruolo dell'area costiera e della Toscana centrale come luoghi topici dell'urbanizzazione.

Confrontando la carta dell'utilizzazione del suolo del 1962 (fig. 3), realizzata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dalla Direzione Generale del Catasto e dal Touring Club Italiano, e la carta realizzata attraverso la cartografia satellitare e il database Corine Land Cover e riguardante la situazione al 1995 (fig. 4) non si possono non rilevare notevoli cambiamenti nella copertura del suolo. Alla consolidata urbanizzazione di prima fase, intendendo con questa espressione l'edificato sviluppatosi sull'originaria fondazione dei centri urbani, si è sovrapposto un *continuum* dell'urbanizzato. La fascia costiera risulta, dunque, ormai saturata e a forte competizione nell'uso del suolo (residenziale e commerciale), con

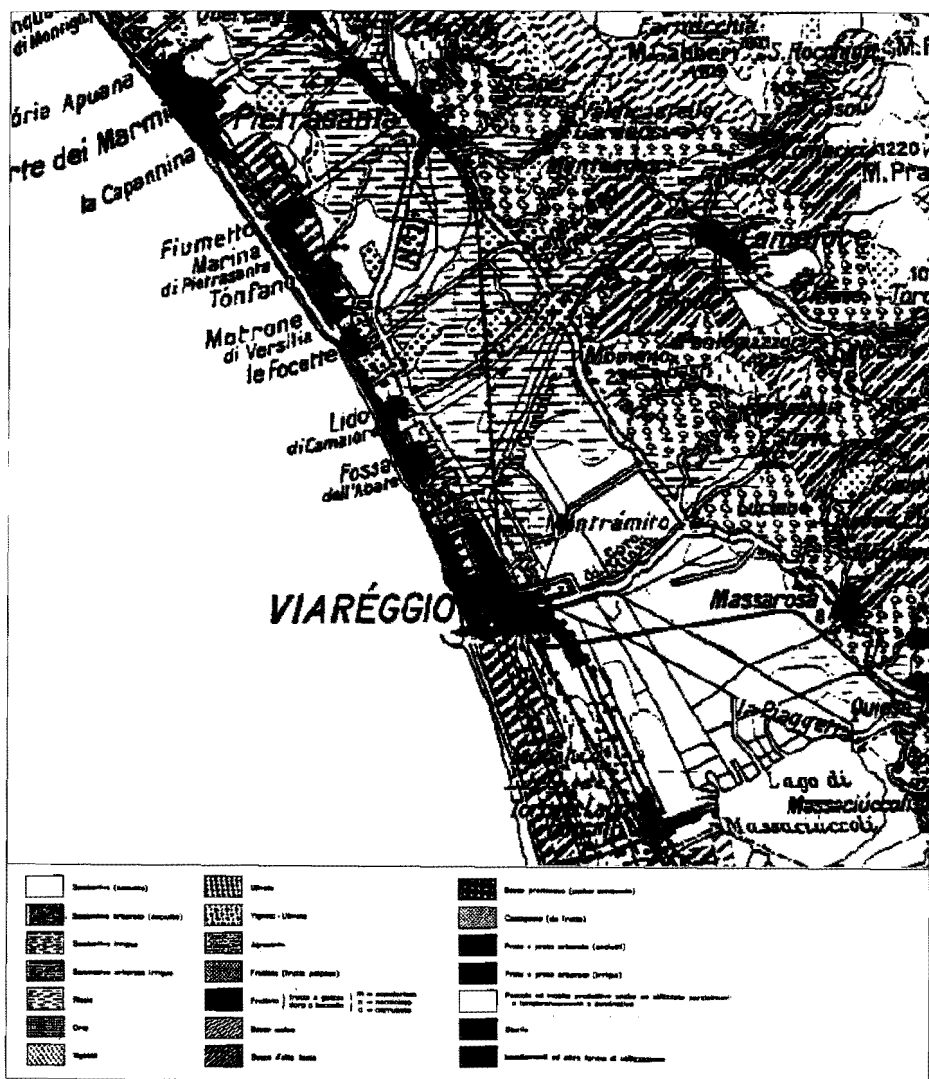


Fig. 3 – *Stralcio della Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia, foglio 9 (1:200.000)*

CNR, Direzione Generale del Catasto e dei SS.TT.EE. e TCI, 1962

spazi verdi ormai ridottissimi e concentrati in piccole pinete litoranee e scarse aree destinate a verde urbano. Questo processo di urbanizzazione non riguarda soltanto la fascia costiera, vale a dire i comuni versiliesi che direttamente si affacciano sul litorale (Viareggio, Lido di Camaiore, Marina di Pietrasanta e Forte dei Marmi); stiamo invece assistendo alla formazione di una seconda fascia di edificato, parallela alla prima e tendente a riunire i centri abitati che si trovano alle pendici delle Alpi Apuane, quali Massarosa, Pietrasanta, Seravezza. La tendenza è confermata dalla ormai scarsa presenza di suolo ancora da edificare e

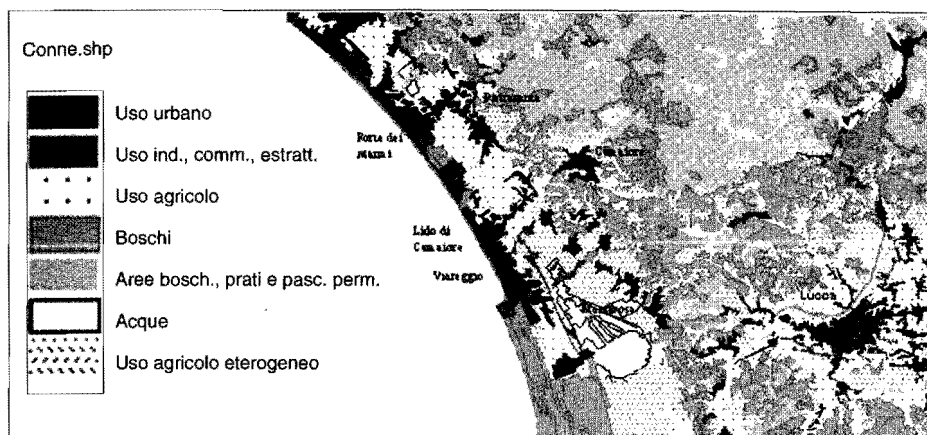


Fig. 4 – Stralcio della carta della utilizzazione del suolo della Toscana su base Corine Land Cover (1995)

Realizzata da E. Izis

dagli elevati costi della rendita catastale dei suoli direttamente costieri, elementi che hanno favorito la costruzione di abitazioni in aree che distano in media venti chilometri dai centri principali, rafforzando i piccoli centri già esistenti e creando nuove aree periurbane. Lo sviluppo di questa nuova direttrice dell'urbanizzazione è stato favorito dalle buone vie di comunicazione presenti e saranno proprio queste ultime a incentivare la fusione delle due direttrici dell'edificato.

Una prima conseguenza è l'abbandono del mantenimento della griglia ortogonale di isolati, che ha caratterizzato la pianta di queste cittadine, e la presenza di nuovi quartieri che si «spalmano» sul territorio in modo caotico e senza una precisa linea guida. Tutta l'area pianeggiante della Versilia risulta così quasi completamente edificata e congestionata, con valori di uso urbano del suolo molto al di sopra della media regionale toscana (2,46%). Mediamente in Versilia l'uso urbano del suolo interessa il 17,7% dell'intero territorio, ma se andiamo ad analizzare i singoli comuni si nota come a Forte Dei Marmi questo si attesti al 51,8% dell'intera superficie comunale (va ricordato che per superficie comunale questo comune è il meno esteso di tutta la Versilia) e a Viareggio al 24,88%. I comuni della Versilia storica, da sempre rimasti marginali nell'area, subendo lo schiacciamento di Viareggio, Lucca e Massa, si ritrovano con una percentuale di suolo destinata a uso urbano ben più ridotta rispetto ai due comuni precedentemente accennati, rimanendo tuttavia molto al di sopra della situazione media regionale. Tra di essi primeggia il comune di Pietrasanta (15,57%) e il comune di Camaiore (10,34%), storicamente più vivaci e caratterizzati da uno stretto legame con l'entroterra.

La ripartizione della Versilia su tre città, Viareggio, Pietrasanta e Camaiore, si deve alle vicende storiche della regione. Camaiore e Pietrasanta sono città gemelle, fondate nel 1255 dai lucchesi secondo principi di ortogonalità e simmetria. La storia, più che la morfologia del territorio, divide il destino delle due città: nel 1513 Pietrasanta diventa fiorentina e parte della diocesi di Pisa. Nel 1600 è un vicariato del Granducato e vi si esercitano la giustizia e funzioni di



Fig. 5 – *Il territorio versiliese alla metà dell'Ottocento*

Da Cardellini (2000, p. 212)

governo per l'intera Versilia del nord. Per questo motivo la città si arricchisce di strutture e di palazzi di pregio architettonico, pubblici e di quei privati che svolgono attività di governo. Camaiore rimane lucchese, rappresentando a lungo la seconda città dello Stato per importanza, e raggiunge la sua massima espressione nel Settecento, fino al momento in cui non risente della crescita di Viareggio e dello spostamento di attenzioni verso la nascente attività balneare. Da allora si defila leggermente mantenendo le funzioni di riferimento per le vallate collinari e montane che la circondano, nelle quali è inserita in modo più organico di Pietrasanta. Se osserviamo una carta della metà dell'Ottocento, si può ben percepire l'importanza del ruolo di caposaldo tra la pianura e il rilievo (fig. 5). L'impetuosa crescita del dopoguerra ha messo in crisi questo sistema insediativo storico e in alcuni casi l'ha completamente travolto. Ai rapporti originari trasversali tra le Alpi Apuane e il mare, si è sovrapposto il sistema lineare della città balneare, omogeneo su tutta la costa. Negli ultimi decenni si assiste alla configurazione di un sistema lineare lungo la viabilità pedecollinare, oltre che alla densificazione dell'esistente e al riempimento di vuoti. Tutto questo sta comportando la nascita di una città diffusa, che ha già occupato la pianura più o meno disordinatamente senza mai rafforzare un'urbanizzazione ordinata lungo le direttrici storiche. Se il primo impulso all'urbanizzazione aveva portato alla creazione dei bellissimi viali a mare, oggi sta generando congestione a causa della mancanza di un vero e proprio disegno urbano. Sembra quasi che sia consentito occupare il suolo come se tutto il territorio fosse indifferentemente disponibile. Siamo ben

lontani dal progetto di Brizzi, membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti che, nel 1925, impose a tutto il litorale versiliese il criterio dell'«unicità di vedute», seguendo il progetto della città-parco, con edilizia bassa sparsa nel verde, nuclei di servizio e viabilità differenziata in ragione della zonizzazione (Giusti, 1989). Il paesaggio doveva trarre ispirazione dagli elementi propri del Mediterraneo e vennero, infatti, piantate palme, pitosfori, tamerici, lecci, agavi, simulando una vegetazione spontanea, un apparente disordine che doveva ricreare le suggestioni mediterranee della Costa Azzurra, ma anche dei lidi africani, e alimentando così una dimensione di sogno esotico già suggerita dalle architetture dei viali a mare. La Versilia delle palme, se così si può chiamare il paesaggio della costa, è ancora oggi elemento di continuità tra il paesaggio della costa settentrionale toscana, la riviera ligure e la costa francese.

La Versilia dipinta. – Dall'ultimo quarto del XIX secolo i luoghi versiliesi vennero eletti a residenze di artisti, intellettuali, ma anche di semplici borghesi desiderosi di ricercare i silenzi del mare, del lago, della pineta, delle colline, traendo dalla loro quiete e dalla loro bellezza spunto per opere di pittura, scultura, letteratura, musica, architettura. La necessità del silenzio si alterna, in ogni caso, con l'esigenza dello scambio culturale, facendo nascere anche in Versilia i *cafés* sul modello dei più celebri locali francesi. L'immagine del territorio che emerge dai quadri è di volta in volta molto diversa, tanto che spesso si stenta a credere che a essere rappresentati siano i medesimi luoghi.

Vi sono esempi di raffigurazioni brulicanti di gente, dalla Via Viareggina di Lorenzo Viani al «ritratto» del Kursaal di Moses Levy, ma altrettanto spesso ci troviamo a osservare un paesaggio fatto di città deserte e di architetture più o meno fantastiche. Forse una spiegazione alla diversa lettura del paesaggio si può ricercare, oltre che nella sensibilità di ogni autore, anche nel modo di osservare il territorio: il modo di guardare di chi ci è nato, di chi ci vive, e quello di chi è «forestiero». Tuttavia, in ogni immagine lasciata, da Galileo Chini ad Ardengo Soffici, da Lorenzo Viani a Carlo Carrà, emerge sempre l'affetto per questa regione.

Le immagini più antiche del territorio versiliese si devono a Lorenzo Viani (Viareggio 1882-Ostia 1936) che rappresenta anche scene della vita quotidiana dei pescatori del porto; Soffici, Funi e Carrà attraverso la loro pittura ci mostrano il paesaggio di Forte Dei Marmi negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento, ritraendo case affogate nel verde, lontane dall'insediamento più fitto, proponendo un'architettura mite che penetra nel paesaggio in modo armonico, non violento, un'idea e un ideale di città-giardino. La presenza sul mare delle abitazioni è testimoniata da Carrà nella sua *Marina*, a testimonianza dell'inizio della cementificazione dell'arenile.

Non mancano nemmeno le raffigurazioni della Versilia notturna, luogo di mondanità e celebrità a partire dagli anni Sessanta del Novecento, fatta di bar e locali affollati, insegne luminose e colorate, quasi a far da contraltare all'altra immagine più pacata e generalmente preferita dagli artisti.

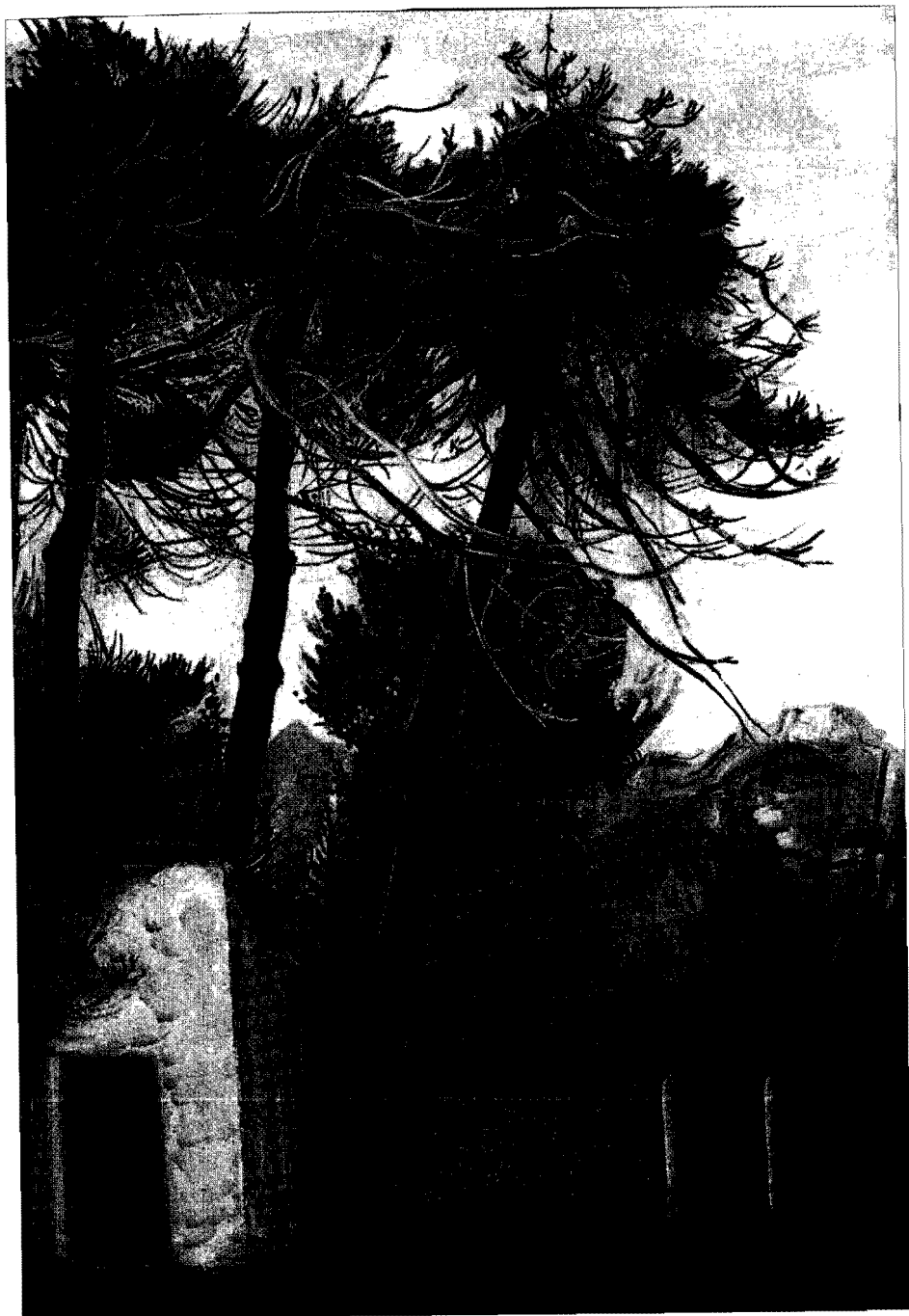


Fig. 6 – *Achille Funi, Paesaggio versiliese, 1963*

(tempera verniciata su carta su masonite, cm 100 x 65)

Da De Grada (1987-1988, tav. XXV)

Quale futuro per la Versilia? – Dopo questa breve presentazione del territorio versiliese viene quasi spontaneo chiedersi che futuro abbia questa regione. Da tempo si dibatte sull'idea di un piano comprensoriale della Versilia e sull'elezione di un «Sindaco della Versilia», ma lo scenario del territorio versiliese rivela oggi una serie di realtà separate amministrativamente, spesso in conflitto o in sovrapposizione fra loro, nella corsa all'accaparramento di questa o di quella struttura o di chissà quale privilegio. Fa eccezione il nuovo ospedale unico della Versilia che si pone come segno in controtendenza e come frutto di una programmazione regionale comprensoriale. Il primo ostacolo che si dovrà superare per poter approdare a una pianificazione unitaria sarà, dunque, di tipo psicologico-campanilistico: la tendenza a considerare – ancora una volta e nostalgicamente – solo il territorio della Versilia storica. Il secondo obiettivo sarà il riequilibrio funzionale-strutturale della regione ripartita tra il settore meridionale, fortemente congestionato dalla realtà di Viareggio, e l'arco apuano-versiliese a nord, segnato da evidenti problemi di degrado ambientale. Da una parte, dunque, il carattere ibrido della principale città della regione, Viareggio, che si è staccata dal turismo elitario, non è approdata al turismo di massa, non ha fatto altre scelte e ne subisce tutti gli svantaggi. Viareggio, a tradizionale economia bipolare turistico-portuale, rimane un caso isolato nell'intero territorio versiliese, sempre più caratterizzata dal turismo giornaliero. D'altra parte, a nord, il paesaggio apuo-versiliese è caratterizzato da scarso coordinamento e da mancanza di piani strutturali di sviluppo e subisce il peso della forte commistione delle attività produttive, legate al ciclo dell'estrazione e della lavorazione dei materiali lapidei, e della presenza del Parco Regionale delle Apuane.

Il futuro della regione sarà dunque da interpretare in chiave geopolitica nel rispetto delle diversità storiche, culturali e ambientali dell'intero territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BORTOLOTTI F., C. CAPINERI e P. ROMEL, *Obiettivi e metodi*, in *Sistemi locali e reti territoriali*, Firenze, Regione Toscana, 1999, pp. 1-50.
- BRUZZO A., *Il conto consolidato della spesa pubblica ambientale a livello regionale: un aggiornamento*, in *Seconda riunione scientifica degli economisti ambientali italiani* (Pavia, 1994), Bologna, IRER, 1996.
- CARDELLINI G., *Camaione, Pietrasanta e la Versilia*, in G. BOLELLA e A. SERAFINI (a cura di), *La costruzione della Versilia*, Pontedera, Maschietto e Musolino, 2000, pp. 211-217.
- CLEMENTI A., *Interpretazioni di paesaggio. La Convenzione Europea e l'innovazione di metodo*, Roma, Meltemi, 2002.
- CORI B., *Present Land Use Competition in Metropolitan Areas: The Case of Tuscan Urbanised Area*, in *Conference Paper 24, Urban and Regional Issues in Geographical Research in Poland and Italy*, Varsavia, Polish Academy of Sciences, 1995, pp. 7-15.
- CORI B., *L'attuale competizione per l'uso del suolo nelle aree metropolitane. L'esempio dell'area urbanizzata toscana*, in «Amministrare», Bologna, 1996, 2, pp. 323-334.

- DE GRADA R., *Achille Funi dal futurismo alla maniera grande. Catalogo mostra*, Milano, Libri d'Arte, 1987-1988.
- DE LA FUENTE H., *La Convenzione Europea del Paesaggio*, in «Rivista Giuridica dell'Ambiente», Milano, 2001, pp. 679-720.
- DINELLI G., *La Versilia, contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani*, in «BSGI», 1921, pp. 243-257.
- FRANCHINI D. e G. POZZANA (a cura di), *Qualità dell'ambiente e sviluppo regionale in Toscana*, Milano, F. Angeli, 1997.
- GIUSTI A., *Viareggio 1828-1938. Villeggiatura, moda, architettura*, Firenze, Idea Books, 1989.
- IZIS E., *L'uso e il consumo di suolo: il caso della Toscana e di Viareggio*, Pisa, tesi di Dottorato di ricerca in Geografia urbana e regionale (XI ciclo), 1999.
- MACCHIA P., *La Versilia storica. Aspetti geografici di un piccolo sistema territoriale*, Pietrasanta, Banca di Credito Cooperativo della Versilia, 1997.
- MANZI E., *Uso del suolo, paesaggio e geografia. Una grande tradizione verso il futuro*, in «BSGI», 1999, allegato al fascicolo 2, pp. 1-16.
- MANZI E., *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*, Napoli, Loffredo, 2001.
- MANZI E. e M. SCHMIDT DI FRIEDBERG (a cura di), *Landscape and Sustainability, Global Change, Mediterranean Historic Centres: From Rediscovery to Exploitation*, Milano, Guerini e Associati, 1999.
- MORELLI P., *Urbanizzazione e territorio nelle regioni italiane*, Roma, SGI, 1996.
- PEPE V., *Lo sviluppo sostenibile. Tra governo dell'economia e profili costituzionali*, Piacenza, La Tribuna, 2002.
- ROSSI R., G.A. MERENDI e A. VINCI, *I sistemi di paesaggio della Toscana*, Firenze, Regione Toscana, 1994.
- SCHLIETER E., *Viareggio. Die geographischen Auswirkungen des Fernverkehrs auf die Seebäder der nordtoskanischen Küste*, in «Marburger Geographische Studien», Marburgo, 1968.

THE NATURAL AND CULTURAL LANDSCAPE OF VERSILIA: FROM THE DYNAMICS OF LAND USE AND LAND COVER CHANGE TO THE DURABLE DEVELOPMENT. – The main task of this paper, deeply linked to aims of LUCC, is the analysis of the developing dynamics of the landscape of Versilia, which is a coastal region characterised by a large humanisation and competition of land use and land cover change. The primary aspect is based on the landscape with the help of the traditional cartography of '800 and the cartographic technician on the analysis of land use and land cover (Corine Land Cover). At last is taken into examination the impressing images, offered on a personal vision by the several artists who painted the famous coastal landscape of Tuscany.

Università di Pavia, Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche

elena.izis@unipv.it